



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 Giugno 2019



La Sicilia

FESTEGGIAMENTI A COMISO



Effetti speciali e carri antichi in onore del Santo Patavino

COMISO. Effetti di luce e fuochi pirotecnici a conclusione dei festeggiamenti in onore del Santo Patavino. Novità di quest'anno, la festa liturgica, che cade il 13 giugno, è coincisa coi festeggiamenti esterni, quest'ultimi finora posticipati alla prima domenica di ottobre. Una novità proposta dal nuovo parroco Enzo Barrano e dal Comitato dei festeggiamenti che sembra aver riscontrato il plauso dei fedeli. La processione per le strade del quartiere è stata preceduta dal triduo quest'anno particolarmente solennizzato in occasione del ventennale della dedizione della chiesa. La parrocchia di Sant'Antonio, istituita nel novembre del 1977, primo parroco don Angelo Strada, fu ospitata insieme alla chiesa

in locali di fortuna fino a quando il 12 giugno 1999 è stata consacrata la nuova chiesa. Piuttosto densa la giornata di ieri, iniziata con la sfilata dei carretti siciliani che, accompagnati dal corpo bandistico "Alfio Pulvirenti" hanno raccolto il pane offerto dai fedeli in onore di Sant'Antonio. A mezzogiorno è seguito un intrattenimento musicale sul sagrato della chiesa, nel pomeriggio, dopo la messa presieduta dal vicario generale diocesano don Roberto Asta, è seguita la festosa uscita del venerato simulacro di Sant'Antonio tra lo scampanio gioioso accompagnato dalla marce della banda musicale, lo sparo dei fuochi, e il lancio dei palloncini colorati.

ANTONELLO LAURETTA

PRIMA DIVISIONE. Il sestetto di Giucastro ha superato il Giarratana

Ardens, che annata fantastica Le piccole promosse in Serie D

«Ci tenevamo a dare questa seconda bella soddisfazione alla società»

ANTONELLO LAURETTA

Annata da incorniciare per la pallavolo femminile comisana che conosce la seconda promozione di questa stagione. L'Ardens Fratelli Dipasquale, infatti, ha concluso la sua trionfale cavalcata nel campionato di volley femminile di Prima divisione e ritorna in Serie D dopo che la squadra maggiore è stata promossa in B2. Sembra che, finalmente, siano finiti i tempi delle vacche magre. In virtù di una prestazione superlativa, nell'ultima giornata del campionato il sestetto allenato da Francesca Giucastro si è confermata leader in classifica.

Contro il Giarratana Volley, in pratica uno spareggio, il sestetto comisano ha messo in mostra tutta la sua superiorità superando le avversarie in soli tre set (25/17; 25/14; 25/18, questi i singoli parziali). Nel primo set, pur emozionante e teso per la posta in palio, le ragazze della Fratelli Dipasquale sono riuscite con buone trame di gioco ad avere la meglio sulle ragazze del Giarratana Volley chiudendo il set a loro favore sul punteggio di 25 a 17. Secondo set quasi tutto in discesa per la formazione di coach Giucastro che è riuscita a imporre il proprio gioco sulla formazione di Gianluca Giacchi. Ottimi scambi, buona fase di attacco e ricezione hanno fatto sì che il set si sia chiuso sul punteggio di 25 a 14. Ormai ad un soffio dalla Serie D, la squadra di casa è stata sospinta verso il traguardo da un pubblico generoso e appassionato. Nella bolgia del Paladavolos, le ragazze di Giucastro hanno continuato a evidenziare la propria superiorità, soprattutto nel fondamentale del servizio e in at-



Il gruppo protagonista della cavalcata vincente in Prima divisione sotto la sapiente regia in panchina di Francesca Giucastro

tacco. Il terzo e conclusivo set ha visto il tabellone segnare 25-18 e subito è scattata, incontenibile, la gioia sugli spalti dei tifosi biancorossi e le ragazze sul campo. «È stato un campionato fantastico - ha dichiarato a fine gara il dirigente dell'Ardens Carlo Cannella - siamo stati sempre in testa alla classifica, seppur nell'ultima parte in coabitazione con il Giarratana Volley a cui faccio i complimenti per la stagione disputata. Oggi le ragazze sono state perfette e questo risultato ci ripaga dei tanti sacrifici fatti durante la stagione, in cui tutti ci siamo impegnati».

«Devo dire grazie alla società - ha dichiarato emozionata coach Francesca Giucastro - che mi ha affidato un gruppo volenteroso che si è sempre

impegnato per raggiungere questo traguardo. Dopo il ritorno in B2 della prima squadra, le ragazze ed io ci tenevamo molto a centrare questa promozione e regalare alla società un doppio salto di categoria. Va dato atto a tutte le ragazze della coesione e dello spirito di gruppo dimostrato per tutte la stagione, è stata la nostra arma vincente e grazie a tutte davvero di cuore». Questo il roster della Fratelli Dipasquale artefice della promozione in serie D: Giorgia Battaglia, Marta Puglisi, Serena La Rosa, Michela Noto, Clara Meli, Eliana Licata, Manuela Scollo, Simona Moraru, Alberta Cannella, Houria Koudhi, Alice Callea, Marta Spataro, Rezarta Velaj, Naomi Donatuti, Megan Gianni e Carlotta La Terra.

La Sicilia

La nuova rotta di Musumeci dove vuole andare (e con chi)

Il 26 summit con i dioscuri di Salvini. La rete con i parlamentari meridionali

MARIO BARRESI

CATANIA. C'è già un impegno, nella nuova agenda di Nello Musumeci aspirante leader del centrodestra a trazione leghista. Il prossimo 26 giugno il governatore sarà a Roma, dove, fra gli altri, vedrà i più influenti colonnelli di Matteo Salvini (di certo Stefano Candiani, forse Giancarlo Giorgetti) e chissà che non ci sarà tempo e spazio per un caffè col capo del Carroccio.

Ma il neo-interventismo politico del presidente della Regione - lo stesso che disdegnava i vertici di maggioranza e assicurava di non volersi più ricandidare - avrebbe un respiro corto se si limitasse a trasformare il suo movimento in #DiventeràLeghistissima. Il percorso, prefigurato insieme con l'apostolo-consigliere Ruggero Razza quasi un anno fa, quando a molti altri appariva un'eresia, oggi ha una forte concretezza in quella che Musumeci definisce «una prateria» politica. Ma come sifa a issare la bandiera siciliana mentre si porta avanti la federazione (o l'alleanza) con Salvini? Se si scioglie l'anacolutto politico, quella del governatore può diventare una mossa vincente. Con un paio di rischi calcolati. Il primo è quello che il flirt col Carroccio (come già emerge dai commenti sui social) possa impaurire chi ha votato il «fascista perbene», apprezzandone la capacità e lo stile di governo, pur non essendo di destra né di centrodestra; sull'altro piatto della bilancia, invece, i siciliani che - bontà loro - sono folgorati dalla Lega continueranno a preferire l'originale. Il secondo rischio è ricopiare il modello Mpa (ma con molti meno voti di quan-

ti non ne avesse 15 anni fa Raffaele Lombardo), con un interlocutore - Salvini, appunto - che sembra avere più un interesse tattico, il *quid* in più per strappare i collegi siciliani al M5S, che un sincero afflato verso l'Isola.

Ed è anche per sterilizzare questi duerischi che il progetto di Musumeci è ben più ambizioso: «Dobbiamo essere l'elemento di novità, ecco perché al Sud vogliamo esserci per intercettare milioni di meridionali che hanno bisogno di sentirsi rappresentati», ha detto sabato a Palermo. Con Razza che annuiva platealmente. È proprio l'assessore alla Salute a gestire l'*extended version* della svolta del presidente. Una rete di contatti già avviata con una decina di parlamentari nazionali del Sud, che «certo non sono dicentrosinistra», molto interessati quanto meno a dare uno sguardo al cantiere appena aperto. Soprattutto calabresi e campani, con l'ambizione di «formare una componente del gruppo misto in almeno un ramo del Parlamento». Ma con un preciso sbarramento: «Niente riciclati o rifugiati politici». Ed è per questo che ogni singolo curriculum viene scandagliato prima di trasformare il contatto in un incontro. Anche deputati e senatori siciliani, *ça va sans dire*, sono osservatori interessati dell'attivismo musumeciano.

Roma, ma non soltanto. Visto che pure all'Ars l'uscita del governatore - seppur prevista e prevedibile - suscita una certa curiosità. A partire dai Genovesi's. Il giovane deputato regionale Luigi sabato era in piazza Verdi. «Sono qui per sostenere il presidente», ha detto esternando la sua «stima» per Razza filo-leghista. Un cavallo di Troia

con cui la famiglia messinese del ras Francantonio, sostenitore di Angelo Attagui alle Europee, vuole introdursi nella nave leghista dopo che il commissario Candiani ha rifiutato il permesso di salire a bordo? Vedremo. Ma il punto non è questo. Il progetto del leader di Diventerà Bellissima ha un certo appeal per molti altri. A partire dagli Autonomisti. Lombardo osserva e dice ai suoi che «Salvini oggi è per Musumeci ciò che per me era Berlusconi nel 2005: l'unica scelta possi-

LE REAZIONI

MICCICHÈ: «PIENA SINTONIA, ORA PIÙ SUD»

ROMANO «DISORIENTATO» DALLA SVOLTA

«Sono in piena sintonia col pensiero di Musumeci: il centrodestra unito rappresenta già, idealmente, la maggioranza nel Paese. Non sono però generiche antipatie a separarmi da Salvini, bensì temi importanti per il Mezzogiorno e i siciliani». Così il commissario regionale di Forza Italia, Gianfranco Micciché, che aggiunge: «Non si può prescindere dal rispetto dei diritti umani, né tantomeno da una maggiore attenzione per il Sud, fino a oggi totalmente ignorato dall'agenda di Governo, come i recenti fatti della Tonnara di Favignana dimostrano».

«Sottoscrivo pienamente il riferimento del presidente Musumeci alle cose da fare e agli ulteriori risultati da conseguire come quello relativo alle infrastrutture», commenta Saverio Romano. «Ci disorienta soltanto la sua prospettiva e il fatto che guardi alla Lega, nella forma di una alleanza o di federazione: pensavamo guardasse al centro, ai moderati e alla costruzione di un'area popolare e liberale. Il nostro sostegno al governo regionale proseguirà, con lealtà e determinazione».

bile». L'ex governatore ufficialmente non si espone, ma chi ha parlato con lui in queste ore assicura di aver colto «un certo interesse» soprattutto se «Nello riuscirà a mettere sul tavolo della flat tax la fiscalità di vantaggio per chi investe in Sicilia e riaprire, con i leghisti che si battono per la Tav, il discorso del Ponte e di un piano straordinario di infrastrutture per l'Isola». Ma anche da ambienti forzisti e centristi - per convinzione, ma soprattutto per istinto di sopravvivenza - non si nasconde un tiepido interessamento. Soprattutto, rivela un deputato regionale della coalizione, se «si pensa a un grande soggetto dal cuore siciliano, non distante ma distinto dalla Lega». E Musumeci, che ha chiuso il comizio di sabato con un'invocazione divina «ma senza il Rosario in mano», sta parlando - direttamente o per interposta persona - anche con tutti loro.

È domenica prossima, nel periodico «ritiro spirituale» della giunta, magari illustrerà anche agli assessori questa nuova rotta: dove si va e con chi. Si parlerà delle sfide del governo regionale e anche del «rimpastino», con i successori di Sebastiano Tusa e Sandro Pappalardo da nominare «non oltre la fine di giugno», dicono da Palazzo d'Orléans. Perché, continua a ripetere Musumeci ai suoi, «la mia priorità resta quella di ricostruire la Sicilia dalla macerie che ho trovato». E magari altri cinque anni di un mandato-bis, garantiti dalla «polizza» salviniana, adesso gli possono pure tornare utili.

Twitter: @MarioBarresi

L'INTERVISTA. IL LEADER SICILIANO DEI CINQUESTELLE

Cancelleri: «Farà il portatore d'acqua alla Lega che dell'Isola se ne frega»

Giancarlo Cancelleri, che idea s'è fatto della svolta annunciata sabato da Musumeci?

«Ho letto qualche lancio d'agenzia e visto sprazzi di video. L'impressione che ho avuto è quella di un presidente della Regione che, davanti a poche centinaia di fedelissimi, ufficializza la corte, spietata e spudorata, che sta facendo a Salvini, con un respiro politico che va dai 45 ai 90 gradi. L'unica novità mi sembra questa. Perché per il resto riesce a fare l'unica cosa che gli è rimasta: insultare noi del movimento 5 stelle. Oltre a chiamarci vampiri e impostori, dice che siamo livorosi. Lui che ha fatto del livore e dell'odio le uniche cifre di un governo inesistente».

Edire che, fino a poco tempo fa, eravate voi grillini a corteggiare Musumeci per una sorta di "contratto di governo" che lui ha rifiutato...

«Non l'abbiamo mai corteggiato, gli abbiamo proposto di fare assieme cinque-sei riforme per la Sicilia a patto che si liberasse dei suoi impresari. Ma lui non ha voluto. E sa perché? Perché ha trovato il suo equilibrio, la sua strategia. Resta immobile e imperturbabile, dando sempre la colpa agli altri: i governi del Pd, i grillini, gli alieni, Toninelli, Trump... È sempre colpa di qualcun altro, Musumeci fa spallucce persino sugli alleati e io comincio a guardare con simpatia a Miccichè che non lo sopporta ma lo tollera...».

Addirittura... Non le sembra di esagerare?

«No. Perché il governatore riesce a riabilitare chiunque, al confronto. Persino Crocetta, narciso ed evanescente, aveva un suo perché. Siamo passati dal crocettismo al cricetismo. Musumeci è politicamente un criceto: sta quasi sempre in letargo ed esce dalla tana solo per sfamare il proprio ego, sapendo solo galleggiare».

Però deve ammettere che l'asse fra Musumeci e la Lega è una mossa che mette il M5S siciliano in un angolo. Niente più "governo regionale ombra", a Roma la Sicilia busserà a Salvini...

«Sinceramente proporsi come aspirante portatore d'acqua a un partito a cui della Sicilia non gliene frega niente, vedasi quote tonno e creditrici della Cmc, non mi sembra poi una mossa così geniale... Musumeci vuole fare il sicilianista ammiccando a Salvini? Faccia pure. Ma, anziché dire che Toninelli è una "calamità naturale", perché non dice che il ministro lo sta aspettando per nominare il commissario per sbloccare i cantieri delle strade provinciali e che l'iter è bloccato perché Musumeci, capriccioso come un bambino piccolo, il commissario vuole farlo lui?».

All'Ars, nel corso della seduta sulla questione morale, il governatore ha detto: «La politica deve smettere di intercettare sollecitazioni che non appartengono alle istituzioni», ha detto. E ha attaccato lei che vuole fare il «mediatore»...

«Ha volutamente mistificato le parole di un'intervista al vostro giornale. Io non faccio, né voglio fare, il mediatore fra le istituzioni regionali e il governo nazionale. Musumeci, Armao e gli altri hanno i loro canali. Io avevo detto che in Sicilia in tanti, cittadini e imprese, parlano con noi per portare delle istanze legittime a Roma. E noi li ascoltiamo. Se il senso è chiaro, allora non sbaglio io a fare il mediatore, ma sbaglia Musumeci a fa-

re il presidente inesistente».

Perché non ha preso la parola nella seduta sulla questione morale?

«Non volevo togliere spazio ai miei e poi il tema non mi appassionava. Miccichè ha contingentato i tempi: pochi minuti per i deputati, quasi un'ora al governatore per fargli dire il nulla. Il festival delle contraddizioni: ha detto che la politica deve arrivare prima della giustizia e poi ha confermato la fiducia ai suoi indagati finché non saranno condannati. Ma se ciò accadesse accadere, più che Musumeci deciderà la Severino. Intesa come legge...».

Sul taglio dei vitalizi all'Ars si va adagio.

«S'è formato uno strano asse Miccichè-Cracolici. Strano fino a un certo punto, perché sono entrambi portatori di interessi, poiché futuri beneficiari. Secondo me il termine per il taglio era il 30 maggio, loro sostengono che non era perentorio. Al di là di questo, secondo me vogliono arrivare a una legge fatta apposta per essere impugnata alla Corte costituzionale, in modo da sollevare il caso. Il tutto nel silenzio di Musumeci, che non dice una sillaba sul fatto che, per non tagliare 5 milioni a qualche decina di ex deputato la Sicilia, che sospende il servizio degli autobus perché mancano 50 milioni, ne perderà 70 per il mancato taglio dei vitalizi».

A che punto è la riorganizzazione del M5S dopo la scoppia nazionale alle Europee?

«Di Maio sta concludendo gli incontri con i portavoce a tutti i livelli. E a breve comincerà un tour per ascoltare gli attivisti in tutte le regioni. La tappa in Sicilia dovrebbe essere il 5 agosto: ci saranno cinque ore di focus in cui ognuno potrà dire la sua davanti al capo politico. Entro la fine dell'estate dovrebbe essere definita una nuova struttura che faccia funzionare meglio il movimento. Noi restiamo convinti che l'esperienza siciliana sia un patrimonio nazionale. Un modello che mettiamo a disposizione, con umiltà, ma dando un chiaro di caduta a numeri elettorali che sono oggettivi».

MA. B.
Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

I nodi economici

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Duro nella posizione politica, dialogante sui numeri. Alla vigilia della settimana chiave del negoziato con l'Ue la strategia del premier Giuseppe Conte è usare un doppio registro, sulla scia di quanto fatto già lo scorso autunno. La lettera che il premier invierà, prima di recarsi al Consiglio europeo del 20 giugno, avrà toni fermi nella richiesta di rivedere le regole Ue - inclusa il tetto del 3% - e nel chiedere parità di trattamento tra i vari Paesi membri. Ma il negoziato di Conte non può fermarsi qui. L'Europa chiede, subito, almeno 3-3,5 miliardi e il premier, assieme al ministro del Tesoro, Tria, dovrà portare uno schema in cui quelle cifre siano nel bene o nel male inserite.

Il weekend attutisce solo parzialmente la suspense per la trattativa sui conti. Dall'esito di quella trattativa può derivare la tenuta stessa del governo ed è questo il principale timore che serpeggia nel M5S. Anche perché la Lega, finora, non pare avere l'intenzione di porgere l'altra guancia all'asse Conte-Tria. Con Matteo Salvini in partenza per Washington è Alberto Bagnai, economista "duro e puro" dell'universo leghista in odore di promozione (al ministero degli Affari Ue o, come sottosegretario, al Mit) a diramare le volontà di chi ha stravinto le Europee. «In questo momento c'è bisogno di creare un incidente che tenga l'Italia sotto un sostanziale potere di ricatto: ti faccio la procedura se tu non accetti una serie di cose. A questo atteggiamento mafioso, se dovessero evidenziarsi dinamiche di questo tipo, sono il primo a dire, malofarebbe senza che nessuno glielo dica, che il ministro Tria opporrebbe un fermo no», avverte Bagnai.

Conte, si sa, la pensa diversamente. Nella lettera metterà nero su bianco la necessità di cancellare alcune discrasie penalizzanti per l'Italia, come il surplus tedesco o le tassazioni agevolate di alcuni Paesi membri ma, nei contatti che potrebbe avere nelle prossime ore non arriverà alla rottura. Assicurando la volontà di andare incontro all'Ue già nell'assestamento di bilancio di fine giugno-inizio luglio, dove i risparmi di reddito di cittadinanza e quota 100 potrebbero essere utilizzati per tagliare il deficit. Il rischio è che non basti, e che si rendano necessari tagli alla sanità e agli enti locali.

Conte lima la risposta all'Ue e tratta sui numeri

Il doppio registro del premier: duro sulla linea politica, dialogante sul deficit

La nuova Commissione

Nomine Ue in alto mare, si va verso una proroga

ENRICO TIBUZZI

BRUXELLES. Una strada ancora tutta in salita, piena di incognite e di possibili alleanze a geometria variabile per arrivare a indicare chi dovrà prendere in mano le redini delle principali istituzioni Ue per i prossimi anni: così si presenta ancora oggi il percorso che giovedì e venerdì prossimi porterà a Bruxelles i leader dei 28 Paesi dell'Unione per affrontare il risiko delle nomine. L'obiettivo del summit è riempire almeno la casella del successore di Jean-Claude Juncker al vertice della Commissione europea. Ma la situazione è talmente incerta che l'esecutivo comunitario ha messo le mani avanti chiedendo ai componenti dei gabinetti degli attuali commissari la disponibilità a restare fino al prossimo febbraio nel caso in cui la nuova Commissione non riuscisse, per qualsiasi motivo, a insediarsi alla scadenza fissata del primo novembre.

A dettare i tempi del negoziato non c'è però solo la successione a Juncker. La prima scadenza è il 2 luglio, quando il nuovo Parlamento europeo dovrà eleggere il suo presidente. Sarebbe inusuale che si arrivasse al voto senza un'indicazione politica proveniente dai leader dei 28, specie considerando che la scelta del "top job" (Commissione, Consiglio, Pe, Bce e Alto rappresentante) dovrebbe garantire un equilibrio tra criteri politici, geo-

grafici e di genere.

Al momento, nell'ampiarosa di nomi che circolano per gli alti incarichi Ue non figura nessun italiano (oggi tre su cinque sono ricoperti da connazionali). Una delle poche certezze è l'opposizione di diversi Paesi - in primis la Francia - a Manfred Weber (Ppe) per la Commissione. Di sicuro, se Angela Merkel fosse disponibile, potrebbe ottenere la guida dell'esecutivo o del Consiglio. Mentre la candidatura del tedesco Jens Weidmann alla Bce crea preoccupazioni non solo all'Italia, focalizzata ora su un duplice obiettivo: evitare la procedura d'infrazione e ottenere un portafoglio di rilievo (commercio, concorrenza, bilancio).

A rientrare nel gioco del toto nomine per i "top job" ci sono poi personaggi come Michel Barnier, Christine Lagarde, Guy Verhofstadt. La situazione è però tale che in molti - nonostante il vorticoso giro di contatti in corso tra le cancellerie - scommettono su una convocazione di un nuovo vertice prima del 2 luglio. Memori anche del fatto che cinque anni fa, a fronte di un quadro generale più chiaro, solo il 30 agosto si arrivò a completare il quadro delle nomine.

Ma la prossima settimana sarà molto importante anche per il futuro europeo dei 5 stelle. Che finora, per mancanza di alleati, non sono riusciti a formare un gruppo parlamentare e che rischiano quindi la marginalizzazione.

Il braccio di ferro su deficit e procedura di infrazione

Conte fa il «paciere» ma la Lega alza il tiro

Bagnai: contro l'Italia atteggiamenti mafiosi Salvini negli Usa per studiare la flat-tax

Michele Esposito

ROMA

Duro nella posizione politica, dialogante sui numeri. Alla vigilia della settimana chiave del negoziato con l'Ue la strategia del premier Giuseppe Conte è usare un doppio registro, sulla scia di quanto fatto già lo scorso autunno. La lettera che il premier invierà, prima di recarsi al Consiglio europeo di giovedì, avrà toni fermi nella richiesta di rivedere le regole Ue - inclusa il tetto del 3% - e nel chiedere parità di trattamento tra i vari Paesi membri. Ma il negoziato di Conte non può fermarsi qui. L'Europa chiede, subito, almeno 3-3,5 miliardi e il premier, assieme al ministro del Tesoro Tria, dovrà portare uno schema in cui quelle cifre siano nel bene o nel male inserite.

Bagnai parla di «mafia»

Il weekend dal sapore ferragostano, con il premier e i suoi vice l'un l'altro lontani, attutisce solo parzialmente la suspense per la trattativa sui conti. Dall'esito di quella trattativa può derivare la tenuta stessa del governo ed è questo il principale timore che serpeggia nel M5S. Anche perché la Lega, finora, non pare avere l'intenzione di porgere l'altra guancia all'asse Conte-Tria. Con Matteo Salvini in partenza per Washington, è Alberto Bagnai, economista «duro e puro» dell'universo leghista in odore di promozione (al ministero degli Affari

Ue o, come sottosegretario, al Mit) a diramare le volontà di chi ha stravinto le Europee. «In questo momento c'è bisogno di creare un incidente che tenga l'Italia sotto un sostanziale potere di ricatto: ti faccio la procedura se tu non accetti una serie di cose. A questo atteggiamento mafioso, se dovessero evidenziarsi dinamiche di questo tipo, sono il primo a dire, ma lo farebbe senza che nessuno glielo dica, che il ministro Tria opporrebbe un fermo no», avverte Bagnai. E l'attacco al fronte Ppe-Pse è frontale. «Quelli che hanno meno elettori di noi tendono a fare la voce grossa e quindi intavolano una procedura senza precedenti a fronte di una violazione che tutto sommato è minimale», sono le parole del leghista.

«Italia penalizzata»

Conte, si sa, la pensa diversamente. Nella lettera metterà nero su bianco la necessità di cancellare alcune discrasie penalizzanti per l'Italia, come il surplus tedesco o le tassazioni agevolate di alcuni Paesi membri ma, nei contatti che potrebbe avere nelle prossime ore con i «decision-maker» europei, non arriverà alla rottura. Assicurando la volontà di andare incontro all'Ue già nell'assestamento di bilancio di fine giugno-inizio luglio, dove i risparmi di reddito di cittadinanza e quota 100 potrebbero essere utilizzati per tagliare il deficit (che per l'Italia viaggia comunque sul 2,2-2,1%). Il rischio è che non basti, e che si rendano necessari tagli alla sanità e agli enti locali che però, al momento, né la Lega né il M5S accetterebbero. Il vertice tra Conte, i suoi vice e Tria servirà anche a chiarire questi nodi. Potrebbe cadere tra martedì sera e mercoledì ma, nel M5S, assicurano che non ci saranno enormi scossoni.

Lemisure di Di Maio

Il capo politico del M5S, Di Maio, intanto, ha già individuato le sue misure bandiera per l'autunno: salario minimo e conflitto d'interessi. Misure a costo zero, a dispetto di quella Flat tax che Tria non vuole in deficit e il M5S non vuole a discapito della sterilizzazione dell'Iva o di tagli ai benefit per le famiglie. Tanto che, più genericamente, Di Maio sottolinea: «l'obiettivo è giù tasse e stipendi dignitosi». Oggi il leader M5S riunirà i suoi ministri per fare un punto sull'agenda delle priorità e, a partire dal prossimo weekend, comincerà il suo tour delle assemblee regionali del Movimento. Con un obiettivo: arrivare al restyling del M5S prima della fine dell'estate.

Salvini dal vice di Trump

Era il viaggio che attendeva di fare da tempo. Matteo Salvini finalmente è volato a Washington, lì dove il premier Conte è stato un anno fa e dove Di Maio ha avuto una serie di incontri nel marzo scorso. Non potrà vedere Donald Trump per ragioni di protocollo (il tycoon è presidente e può ricevere solo capi di Stato o di governo) ma la sua sarà molto più di una «visita lampo», come ha twittato prima di lasciare l'Italia. Il vicepremier leghista, forte del consenso elettorale ottenuto alle elezioni europee, si presenterà nelle prossime ore alla Casa Bianca al cospetto del vicepresidente Mike Pence per proporsi di fat-

to come il principale interlocutore dell'amministrazione Trump sia a Roma sia nell'Unione europea, a caccia di quell'endorsement che gli può dare ulteriore forza in vista dei futuri sviluppi politici in Italia. Ora Matteo giunge negli Stati Uniti in veste ufficiale. A preparargli il terreno la missione nel marzo scorso del suo braccio destro, Giancarlo Giorgetti. Stavolta è quasi impossibile che Salvini incroci il tycoon, magari nei corridoi della Casa Bianca dove - come lui stesso ha spiegato in una serie di interviste ai media americani - arriva da vicepremier per parlare con Pence. Al centro dei colloqui la lotta al terrorismo, quella all'immigrazione clandestina e le tasse. Il leader leghista, deciso ad andare avanti sul progetto della flat tax, è più che mai interessato alla rivoluzione fiscale varata dall'amministrazione Trump nel 2017. Tanto che tra gli incontri in agenda del ministro dell'Interno c'è anche quello con il presidente dell'American for Tax Reform, Grover Norquist, nella residenza dell'ambasciatore d'Italia a Washington Armando Varricchio.

Finora nessun italiano tra i papabili

Europa, nomine in salita La Commissione non esclude proroghe

Enrico Tibuzzi

BRUXELLES

Una strada ancora tutta in salita, piena di incognite e di possibili alleanze a geometria variabile per arrivare a indicare chi dovrà prendere in mano le redini delle principali istituzioni Ue per i prossimi anni: così si presenta ancora oggi il percorso che giovedì e venerdì prossimi porterà a Bruxelles i leader dei 28 Paesi dell'Unione per affrontare il rischio delle nomine.

L'obiettivo del summit è riempire almeno la casella del successore di Jean-Claude Juncker al vertice della Commissione europea. Ma la situazione è talmente incerta che l'esecutivo comunitario ha messo le mani avanti chiedendo ai componenti dei gabinetti degli attuali commissari la disponibilità a restare fino al prossimo febbraio nel caso in cui la nuova Commissione non riuscisse, per qualsiasi motivo, a insediarsi alla scadenza fissata del primo novembre.

A dettare i tempi del negoziato non c'è però solo la successione a Juncker. La prima scadenza è il 2 luglio, quando il nuovo Parlamento europeo dovrà eleggere il suo presidente. Sarebbe inusuale che si arrivasse al voto senza un'indicazione «politica» proveniente dai leader dei 28, specie considerando che la scelta dei «top job» (Commissione, Consiglio, Pe, Bce e Alto rappresentante) dovrebbe garantire un equilibrio complessivo tra criteri politici, geografici e di genere.

Al momento, nell'ampia rosa di

nomi che circolano per gli alti incarichi Ue non figura nessun italiano (oggi tre su cinque sono ricoperti da connazionali). Una delle poche certezze è l'opposizione di diversi Paesi - in primis la Francia - allo Spitzenkandidat Manfred Weber (Ppe) per la Commissione. Di sicuro, se Angela Merkel fosse disponibile, potrebbe ottenere la guida dell'esecutivo o del Consiglio. Mentre la candidatura del tedesco Jens Weidmann alla Bce crea preoccupazioni non solo all'Italia, focalizzata ora su un duplice obiettivo: evitare la procedura d'infrazione e ottenere un portafoglio di rilievo in Commissione (commercio, concorrenza, bilancio).

A rientrare nel gioco del toto nomine per i «top job» ci sono poi personaggi come Michel Barnier, Christine Lagarde, Guy Verhofstadt, Olli Rehn, Dalia Grybauskaitė e altri ancora. La situazione è però tale che in molti - nonostante il vorticoso giro di contatti in corso tra le cancellerie - scommettono su una convocazione di un nuovo vertice prima del 2 luglio. Memori anche del fatto che cinque anni fa, a fronte di un quadro generale più chiaro e semplice (Juncker era lo Spitzenkandidat del Ppe e non bisognava scegliere il presidente della Bce) solo il 30 agosto si arrivò a completare il quadro delle nomine.

Ma la prossima settimana sarà molto importante anche per il futuro europeo dei 5 stelle. Che finora, per mancanza di alleati, non sono riusciti a formare un gruppo parlamentare e che rischiano quindi la marginalizzazione.